

# La lauda che sposta gli inizi delle nostre lettere

MARCO RONCALLI

La "Cronica" di Salimbene de Adam tratteggiando la figura di un predicatore umbro o laziale, frate Benedetto, e rievocandone l'operato a Parma nel 1233, ci offre notizie utili non solo per la storia del primo moto religioso di massa, quello dell'Alleluia, ma anche per la storia delle origini della poesia italiana. Un esempio, sinora trascurato, è quello offerto più che dai versicoli responsoriali con cui il frate del cronista parmigiano comincia le sue lodi dell'Altissimo (che iniziano con «Laudato et benedetto et glorificato sia lo Patre», poi «lo Fijo!» e «lo Spiritu Sancto!», cui seguono «Alleluia, Alleluia, Alleluia»), dalle parole con cui si congeda finita la predicazione («Ave Maria, clemens et pia, gratia plena, virgo serena!...» ecc.). Infatti se i primi possono essere collocati fra gli incunabili della

lauda, in quanto formule volgari d'ispirazione salmistica, destinate al canto in celebrazioni paraliturgiche legate agli albori degli Ordini mendicanti, il testo mariano del quale Salimbene riporta solo l'esordio, in latino, invece, può rivendicare un posto assai più rilevante proprio agli albori del genere laudistico. Sono le conclusioni cui giunge Nello Bertoletti - docente di linguistica presso l'Università di Trento e studioso di volgari italo-romanzi dal '200 al '400 - dopo aver scoperto e scandagliato un componimento molto simile («geneticamente connesso a quello citato da Salimbene»), dotato però di un prosiegua in veste bilingue, ora pubblicato in edizione critica con il titolo *Ave Maria, clemens et pia*, nella collana "Chartae Vulgares Antiquiores" delle Edizioni di Storia e Letteratura (pagine 266, euro 32, con una nota musicologica di Laura Albiero e una nota daleo-

grafica di Antonio Ciaralli).

Si tratta di un testo trascritto entro gli anni 30 del '200 in mezzo a inni latini, nella prima sezione di un codice o oggi all'Ambrosiana e per secoli nell'abbazia benedettina di San Colombano di Bobbio. In questo caso, va sottolineato, il saluto «Ave Maria, clemens et pia» non sopravvive quale aggiunta avventizia e irrelata, ma come parte organica d'un insieme di scritture, vergata dalla stessa persona cui si deve l'intera silloge. Bertoletti lo afferma dopo un'accurata "istruttoria" sul manoscritto al fine di datarlo e contestualizzarlo, presentando quello che definisce un componimento meritevole di essere «studiato sia in sé, sia all'interno del complesso zibaldone che lo tramanda», arrivando infine a identificare il profilo dell'amanuense della lauda mariana bilingue in un chierico impegnato nell'insediamento e nella predicazione. attivo

nei primi decenni del '200 in un ambiente di studio e preghiera da situare con ogni probabilità a Piacenza, verso «il milieu canonico di Sant'Antonino». Un ambiente nel quale allora l'attenzione per le Scritture, la speculazione logico-grammaticale, la filosofia, si accompagnava a quella per la dilagante eresia catara, spiega Bertoletti, autore, ancora una volta di una scoperta non meno interessante della precedente pubblicata nella stessa collana. Se infatti con *Un'antica versione italiana dell'alba di Giraut de Bornel*, nel 2014 spostava indietro l'inizio della nostra storia letteraria, fissando la data di una lirica trobadorica da lui scoperta prima dello del quarto decennio del XIII secolo, questa volta il testo mariano rinvenuto e datato, è precedente, almeno per tradizione, rispetto a ogni lauda nota sino a oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA